Sassi

Descrizione

di **Marcella Corsi**

Sara raccolse da terra un sasso, un bel ciottolo grande piÃ¹ della sua mano e abbastanza liscio da poter essere piacevolmente esplorato con le labbra. Camminava da poco sulle sole gambe ed il passo aveva un andamento ondulato e irregolare, ma gli occhi erano pronti e senza paura.

La madre la osservava dirigersi a grandi passi verso il gruppo di bambini appena un poco piÃ¹ grandi di lei, aggrovigliati in un abbraccio di giochi a terra con un grande cane rosso. ValutÃ² velocemente se il ciottolo potesse costituire un pericolo. Decise per il no. Si avvicinÃ² comunque alla piccola, che la guardÃ² solo per un attimo stringendo gli occhi in un sorriso, le prese il sasso dalle mani e glielo rese dopo averlo pulito con il lembo della gonna. Quella gonna-pantaloni scura con i fiori viola e lilla e verdi foglie allungate era quanto di meglio avesse trovato per scendere in giardino, lunga a sufficienza per parare erbe urticanti, ampia abbastanza per fare da asciugamano.

Quando Sara arrivÃ² vicino al gruppo, suo cugino Paolo, lâ??unico piÃ¹ piccolo di lei, osservava interessato la coda mozza del cane che velocemente vibrava nellâ??eccitazione del gioco Che attraente cucuzzolo tentennante era quel mozzicone peloso al centro del sedere proteso verso lâ??alto! Testa e zampe anteriori erano invece premute sullâ??erba, ad annusare con qualche timidezza il panino che una mano grande quanto la sua zampa gli allungava. La testa che muoveva la mano aveva capelli rossi corti quanto il corto pelo del cane ed era pronta a dividere la merenda con lui. PiÃ¹ in lÃ gli occhi grigi di un bambino appena un poco piÃ¹ grande osservavano la scena tra le punte dellâ??erba. Il suo corpo aderiva alla terra, fresca nonostante la stagione ancora estiva, in un abbandono stupito non del tutto sereno. Era la frequentazione meno assidua del luogo e dei suoi

abitanti che faceva la differenza. Non del tutto convinto che una puntura dâ??insetto o un movimento maldestro del cane non gli avrebbero causato qualche fastidio, era perÃ² disposto a rischiare pur di godere lo spettacolo di quellâ??immenso animale, dei cugini e del giardino osservati da unâ??angolazione inconsueta.

Un piccolo sasso tirato con forza sorprese il cane sul muso mentre si accingeva ad addentare con delicatezza il panino. Nonostante la stazza e qualche antenato molosso, era di indole assai bonaria. E generoso: il panino lâ??avrebbe addentato piÃ¹ per non sdegnare lâ??offerta della bambina che per appetito. Condividere del cibo: un modo in piÃ¹ per comunicare con lei.

Si girarono entrambi verso la mano che aveva lanciato il sasso. Da dietro una cinepresa un occhio li fissava nel piccolo visore. La voce disse: â?¹â?¹ Margherita, la merenda non Ã¨ per Dick â?ºâ?º.

Dopo una breve pausa la stessa voce ricominciÃ² a parlare dietro la macchina da ripresa, attirando i bambini in piccole provocazioni finalizzate allo spettacolo. Desiderava materiale vivo per il suo filmato. Se non poteva piÃ¹ avere la loro inconsapevole tranquillitÃ , disturbata dal contrattempo del panino, avrebbe avuto almeno la vivace reazione alle piccole provocazioni giocose che andava proponendo a ciascuno di loro.

CominciÃ² col piÃ¹ piccolo, figlio della piÃ¹ giovane delle sorelle, cui lo legava una strana complicitÃ fatta di resistenze involontarie a qualunque sollecitazione che non provenisse dal fondo di un se stesso non di rado assorto. Ma Paolo sembrava infastidito dalla telecamera, infastidito dal fatto che Dick si fosse allontanato, infastidito dallâ??essere stato distratto dai suoi pensieri. Dopo pochissimo lo vide sul punto di piangere. Non volle insistere.

ProvÃ² con Davide che aveva alzato la bella testa dal prato e lâ??osservava intimidito. Questo zio grande e bruno, che lavorava lontano, viaggiava spesso e quando tornava parlava di tante cose. In casa non sentiva mai parlare nessuno cosÃ¬ a lungo, parlare ridendo, con passione o con rabbia. Câ??era qualcosa in lui che lo attirava e lo spaventava allo stesso tempo. Anche ora che gli parlava, sembrava come a scuola quando la maestra lo interrogava: che non gli veniva mai in mente cosa rispondere, mentre invece dopo con calma poteva dire tante cose.

Margherita era arrabbiata per via del panino, ancora di piÃ¹ per via di Dick che se ne stava adesso dignitosamente seduto sotto il susino guardandola da troppo lontano. In fondo non aveva tanta voglia di mangiare nemmeno prima. I suoi occhi scuri fissavano la cinepresa senza una parola. Voleva bene a quello zio con lei spesso affettuoso ma ora voleva Dick e lui lâ??aveva fatto allontanare troppo. Quel buco tondo in cui spariva lâ??occhio di lui mentre lâ??altro era tenuto chiuso come fosse cieco non le facevano apprezzare che la sua voce si rivolgesse a lei. Câ??era qualcosa di poco rassicurante in quella voce, come se fosse infastidita da qualcosa che la riguardava, che li riguardava tutti. Si strinse nelle spalle e ammutolÃ¬ del tutto.

Sara allontanÃ² dalle labbra il ciottolo che conosceva ormai bene, avendone esplorato la superficie, il sapore, avendone annotato i colori, le parti ruvide, quelle levigate. Anche lei avvertiva un fastidio nelle parole del padre ma era un disagio che conosceva, non ne era spaventata. Era disposta a stare al gioco, se gioco era. Qualunque cosa fosse, era disposta.

Lo guardava con i piccoli occhi neri tanto simili a quelli di lui, incuriosita e pronta. Ebbe una della sue domande-provocazione. PartÃ¬ per lo spettacolo che il padre desiderava inventando un racconto. La

mimica dei gesti, lâ??espressione vivissima degli occhi, il movimento ridente delle labbra accompagnavano le parole della sua lingua personale di bimba ancora molto piccola.

La madre la guardava da lontano. Bellissima le sembrava quella piccolissima figlia, intensa e dolce, cosÃ¬ capace di dire con tutta se stessa. NotÃ² che nel corso della performance anche il ciottolo aveva avuto modo di tornare al suo posto tra lâ??erba. Senza volerlo, dal fondo del ventre le sorrise.

PensÃ² che quanto aveva scritto poco prima seduta accanto al tronco del mandorlo lui avrebbe dovuto leggerlo. Avrebbe dovuto sapere che quella era proprio la figlia che gli augurava, che augurava a se stessa. Doveva sapere che pensava che sarebbero stati capaci di volerle bene, che non câ??era motivo che fosse cosÃ¬ insoddisfatto, infastidito dal loro non corrispondere appieno al suo desiderio. Per lui e per se stessa aveva scritto.

Trasse di tasca il foglio sul quale i versi ritagliavano, con un paio di lacune, un rettangolo zebrato in bianco e blu. E rilesse, con qualche ritegno, immaginando che fosse lui a leggere:

```
Essere il padre di una donna bellissima
non una bimba nemmeno lâ??adolescente
sottile che piega di giunco la vita
una donna fatta allâ??amore al generare
lâ??idea il mondo costruzioni e vite intese
a camminare sole
essere il padre di una donna bellissima
che tanto bella si sente da consentirsi di
amare, ecco una buona riuscita di padre
e madre.
```

SÃ¬, bisognava avere fiducia.

Il cane le si accostava, con Paolo che si teneva a stento in piedi aggrappato alla sua coda. Senza volerlo il piccolo gli provocÃ² un guaito di dolore. La cinepresa si girÃ². InquadrÃ² anche la sua tenerezza senza sorriso, il breve orgoglio, la gioia. Ne fu attratta.

Ma lei vide la piccola smarrirsi, perdere parola e gesto, cercare quellâ?? occhio per il quale aveva inventato una diversa immagine di sÃ©. Fino a ritrovarlo puntato sulla madre. La vide allora sorridere di nuovo, avvicinarsi. La strinse a sÃ© baciandola con trasporto.

La cinepresa si volse di nuovo verso il prato.

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. bambini
2. cinepresa
3. foglio
4. madre
5. Marcella Corsi
6. panino

7. sasso
8. susino
9. versi
10. zio

Data di creazione
15 Ago 2020
Autore
poliscritture